



Negli ultimi tre anni la sofferenza psicologica è aumentata di un terzo. Le ragazze più a rischio dei maschi. Università, scuole e azienda sanitaria insieme per arginare la "pandemia silente"

Più virtuale, più disturbi mentali

ROSANNA BORZILLO

Più della metà dei giovani campani non sa gestire a dovere emozioni come rabbia e tristezza, paura e vergogna: è uno dei dati chiave che emerge nello studio preliminare relativo allo screening su un campione di oltre 1.400 giovani di età compresa tra i 13 e i 25 anni, condotto dall'Osservatorio nazionale per la salute emotiva e comportamentale. L'analisi, fatta da dicembre 2023 a maggio 2024, vede allo stesso tavolo università (Suor Orsola Benincasa, Federico II), scuole, Asl Napoli 1 Centro, ed è stata presentata nei giorni scorsi a Napoli nella cornice dell'ex ospedale psichiatrico di Napoli Leonardo Bianchi. Qui dal 1909 al 2002 sono stati rinchiusi sofferenza ed emarginazione, povertà e devianza, ribellione e violenza, ma anche contestazione e dissenso politico.

«La chiusura dei Bianchi - esordisce Ciro Verdoliva, Asl Napoli 1 Centro, - è avvenuta attraverso un lunghissimo ed ostacolato percorso che si è concluso solo nel 2002. Stiamo immaginando di far nascere qui un "Museo della follia", raccogliendo le cartelle cliniche che ci raccontano le grida di dolore di tante persone».

La ricerca (presentata nell'ambito del convegno *La salute emotiva e comportamentale in età evolutiva*, promosso dal Rotary Club Napoli est in collaborazione con l'Osservatorio nazionale per la salute emotiva e comportamentale e con la commissione sanità del distretto 2101) evidenzia Roberta Vacca, docente del Suor Orsola Benincasa, psicologa e psicoterapeuta, che «nel campione esaminato di un'età compresa tra i 13 e i 17 anni e dai 17 anni in su, il 69,4% è costituito da donne; il 30,6% da uomini, tutti residenti nella nostra regione. L'indagine parte da una valutazione clinica che mette in relazione la fragilità emotiva con l'esordio della depressione. La fascia di età più colpita risulta essere il cluster composto dai soggetti di 17-24 anni».

L'Osservatorio, presentato a Napoli nello scorso dicembre, conta un team di 50 persone, che fanno capo allo psichiatra e psicoterapeuta Vincenzo Barretta: professionisti di varie competenze, non solo medici e psicologi ma anche insegnanti, sociologi, avvocati, educatori, *counselor*, e riabilitatori della salute mentale ed ha come obiettivo essere una sorta di "pronto soccorso psicologico" tramite il quale i cittadini possono avere la possibilità di riconoscere i primi segnali della depressione e delle principali patologie mentali e comportamentali, oltre ad apprendere le opportune modalità comunicative per potersi interfacciare con i soggetti che ne sono affetti e poterli orien-

L'eccessiva permanenza sul web può alterare i parametri psicofisiologici e determinare suscettibilità emotiva e forme persecutorie. L'allarme da una ricerca condotta a Napoli su 1.400 giovani tra i 13 e i 25 anni

tare verso i servizi in grado di dare risposte adeguate ai loro problemi.

Nell'indagine, presentata a Napoli, è emerso che il 57,8% dell'intero campione giovanile presenta un livello di fragilità emotiva predi-

spone a forme depressive quali una propensione a sperimentare stati di disagio, inadeguatezza, vulnerabilità in situazioni presunte o reali, di tensione, senso di oppressione e anticipazione persecutoria alla disapprova-

zione. Parla di "pandemia silente" riferendosi alla salute emotiva, il presidente dell'Osservatorio Nazionale, Vincenzo Barretta, sottolineando che «nel nostro Paese prima della pandemia la prevalenza dei problemi di salute

mentale si collocava intorno al 18-20%, mentre negli ultimi tre anni i disturbi mentali sono aumentati del 28% ed il prezzo più alto lo pagano le nuove generazioni. Nel mondo il suicidio è tra le prime cause di morte tra i giovani tra i 15 e i 19 anni».

«Da una prima analisi del campione - aggiunge Roberta Vacca - nel considerare la differenza di genere, è risultata evidente una significatività nel rapporto tra suscettibilità emotiva e persecutorietà dove le donne tendono a sviluppare una maggiore suscettibilità emotiva pari a 61,87%, mentre gli uomini registrano una maggiore tendenza a esprimere forme di persecutorietà pari al 57,56%.

La persecutorietà - è chiarito nell'indagine - si manifesta in tutti quei fenomeni che arrivano sulle nostre reti e che hanno il nome di stalking e di pensieri ossessivi, favoriti dalla vita virtuale che ormai tutti compiamo e che in qualche modo facilita e sollecita a livello biochimico la nostra mente ad andare in quella direzione. «Quando la persecutorietà diventa un fenomeno relazionale, diventa un fenomeno sociale e quindi espone tutta la comunità».

I risultati dell'indagine hanno mostrato «alterazioni di parametri psicofisiologici come il ritmo e la qualità del sonno, nonché una serie di elementi correlati allo stress che contribuiscono ad indicare un forte rischio di insorgenza di disturbi dell'umore e condizioni depressive». I dati «appaiono preoccupanti e spingono a mettere in campo azioni progettuali mirate». Ma la Campania sembra essere avanti: prima regione ad aver istituito lo psicologo di base (con la legge regionale del 3 agosto 2020, n.35) in stretto collegamento con i servizi delle Case della Comunità, i medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta. Occhi puntati su monitoraggio e prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bambini, mamme e operatrici alla "Casa del sorriso" di Napoli / rogerla.guarro

LA RICERCA

Ecoansia, per i bambini diventa senso d'angoscia

«L'impatto psicologico del cambiamento climatico: una sfida per le nuove generazioni» è il titolo di una ricerca italiana, unica nel panorama scientifico internazionale, che indaga il fenomeno dell'ecoansia, ovvero l'ansia legata al cambiamento climatico, nei bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni. La ricerca - realizzata da ScuolAttiva Onlus con la supervisione scientifica del Laboratorio di psicologia della salute del Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del Comportamento dell'Università di Pavia e in collaborazione con Triplepact Società Benefit - ha coinvolto un campione di quasi mille studenti delle scuole primarie nell'ambito del progetto educativo "A Scuola di Acqua" sostenuto da Sanpellegrino. Il senso di angoscia legato alla crisi climatica viene vissuto dai bambini come un fattore di stress che va assolutamente monitorato per evitare che sfoci in disturbi della salute.

UN PROGETTO CESVI PER I NUCLEI FRAGILI CON FIGLI DA 0 A 6 ANNI

Vicinanza, aiuti e prevenzione contro la violenza in famiglia

Storie di rinascita e di riscatto con il sostegno di "TenerAmente verso un'infanzia felice", buone prassi per stare vicini alle madri maltrattate e ai bambini in difficoltà



Vincenzo Barretta

Un orso grande ed il suo cucciolo, tra i ghiacciai del Polo Nord, tentano di fare insieme la stessa strada, ma le difficoltà sono molte e spesso c'è bisogno di un intervento esterno: quello di foche addestrate che accompagnano e sostengono per superare gli ostacoli e permettere ai due di mantenere un legame importante. È questo, in sintesi, il progetto "TenerAmente verso un'infanzia felice" che Fondazione Cesvi, con la cooperativa sociale "Il Grillo Parlante", rivolge a sostegno delle famiglie con bimbi da 0 a 6 anni, a san Pietro a Patierno, quartiere di Napoli dove alla povertà educativa si assommano disoccupazione, gravidanze precoci, alto tasso di dispersione scolastica.

Il silent book - il libro che racconta la storia dei due orsi senza usare parole - "Ho bisogno di te" edito da Carthusia, e che Cesvi propone (da 0 a 99 anni, ai bimbi, ai genitori, alle scuole, agli educatori), descrive una favola dove gli orsi sono i genitori con i loro piccoli e le foche sono le educatrici che «aiutano l'adulto a rispettare i tempi di un bambino, a rallentare, ad affiancare», risponde prontamente Vittoria Lento, educatrice del progetto "TenerAmente". In questi mesi le "foche" sono intervenute accanto a tante famiglie di Napoli: una media di

800 all'anno. C'è Mariarca, quattro figli, maltrattata dal marito. Ha appena 30 anni. È bella e vivace e dice: «Ho accettato di raccontare la mia storia per lanciare un messaggio: si deve denunciare». Mariarca ha denunciato il padre dei suoi quattro figli che ripetutamente - e davanti a loro - la picchiava violentemente. Quando racconta la sua storia di violenza subita dall'uomo che ha scelto, lo fa sorridendo. Perché la sua è una storia di rinascita, di riscoperta di se stessa, del suo valore e delle sue potenzialità. Ci sono voluti mesi di una relazione violenta e umiliante prima che Mariarca riuscisse ad allontanarsi, ad andare via, a chiedere aiuto. La spinta a salvarsi, come accade molto spesso, è arrivata dai figli. «Solo nel momento in cui mi sono chiesta che esempio davo a loro, allora ho denunciato».

«Grazie a "Casa del Sorriso", - come spiega Renata Molino, project manager per Cesvi - lo spazio inaugurato nel 2023 a Napoli (oltre alle strutture già presenti a Bari e Siracusa) vero e proprio presidio di legalità sul territorio che non offre soltanto servizi, ma è un vero e proprio centro di coordinamento di attività socio-educative». Mariarca prosegue ancora il suo percorso di uscita dalla violenza e di recupero della sua autonomia, insieme all'operatrice che l'ha segui-

ta: è costantemente monitorata dagli assistenti sociali. Il processo è ancora in corso, al suo ex è stata sospesa la potestà genitoriale. Gli assistenti sociali gestiscono gli incontri protetti del padre con i figli.

«Con il progetto "TenerAmente" (partito nel 2021 e che finirà nell'ottobre 2024) - aggiunge Rossella Di Costanzo de "Il Grillo parlante" - abbiamo puntato a lavorare sui più piccoli. Qui gli asili sono vuoti perché è molto radicata la volontà di tenere a casa il figlio. Abbiamo cercato di lavorare proprio sulla prevenzione anche attraverso quelle figure professionali che hanno la possibilità di entrare in contatto con le famiglie: i pediatri che hanno anche un'autorevolezza e che ci hanno permesso di individuare il disagio anche in tenera età».

«Le fasce più delicate di insorgenza del maltrattamento - spiega Elena Garbelli, project manager del progetto "TenerAmente", Cesvi - sono il pre parto, il post parto l'ingresso alla scuola materna e dell'infanzia. Poi in realtà c'è una quarta fase che è la pre-adolescenziale (le prime relazioni amorose): partendo da questa considerazione abbiamo considerato la necessità di anticipare sul territorio la nostra presenza per cercare di lavorare sulle risorse che le famiglie possono mettere in campo, accompagnandole, perché l'obiettivo è un'infanzia felice».

A questo si affianca una parte importante del progetto: l'home visiting: «per ridurre l'isolamento del genitore - aggiunge l'educatrice Vittoria Lento - per affiancarlo nella gestione della casa, là dove si evince che c'è proprio una fatica anche nei bisogni primari».

Chi ne ha beneficiato, tra gli altri, è Pina: arriva accompagnata dal suo "angelo custode" Simona - così come la definisce - l'operatrice che la segue da 11 anni e racconta una storia che si ripete. Lei madre di quattro figli, con il marito in carcere. «Soltanto grazie a Simona posso dire di stare qua. E grazie a lei adesso anche mio nipote di due anni e mezzo viene seguito». È una donna coraggiosa Pina ha cresciuto i figli senza il marito, è stata madre, padre, nonna, capo-famiglia. Bisogna «spezzare la catena - conclude Elena Garbelli - perché si tende a tramandare l'approccio educativo che porta a ripetere ciò che si vive in famiglia».

E lanciare buone prassi: come racconta Maria Rosaria, 43 anni: «Da una difficoltà di mia figlia Annachiara che, a dieci anni, non voleva più frequentare la scuola sperimentando un'ansia da separazione - spiega - è venuto fuori che c'era un mancato ascolto verso me stessa». (Ros.Bor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I minori dimenticati, vero debito del Paese

DIEGO MOTTA



I minori non fanno notizia, eppure la loro condizione dovrebbe essere al centro non solo dell'agenda del mondo dell'informazione, ma anche nel programma di un qualsiasi partito politico. Quella parte del mondo adulto che si è accorta per tempo dei problemi della "generazione zeta" sta lavorando non da oggi per trovare risposte al disagio sociale, economico, esistenziale che la pandemia ha fatto esplodere. Eppure ciò che è stato pensato finora, non basta più. Padri e madri di famiglia, maestri e professori, educatori, molto spesso anche un pezzo di classe dirigente illuminata, a partire dagli stessi imprenditori, hanno provato a giocare d'anticipo, da

un decennio a questa parte, intuendo l'arrivo di una stagione difficile per bambini, ragazzi e adolescenti. C'erano già, infatti, i segnali di un cambio d'epoca, in senso peggiorativo, per i più giovani. Quali erano? Soprattutto, la difficoltà crescente delle famiglie, l'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali sui territori, la sempre minor autorevolezza delle cosiddette agenzie educative, il diffondersi di strumenti di comunicazione fuori controllo, lo sfilacciarsi delle relazioni sociali: sono stati questi fattori ampiamente sottovalutati, la condizione di paratenza, la drammatica cornice in cui i fenomeni sociali degli ultimi tempi si sono poi sviluppati, quasi senza freni. Nel Sud del nostro Paese, la povertà minorile si esprime og-

gi attraverso l'addio ai percorsi scolastici, con migliaia di ragazzi che non partecipano neppure alle lezioni, non vanno in classe e perdono anni preziosi di studio. Al Nord, la frattura è evidente in particolare nelle grandi città ma cresce anche in provincia, dove chi nasce ai margini rischia di restare intrappolato in una situazione di vulnerabilità permanente. C'è stato, come detto, chi ha tentato di correre ai ripari per tempo, mettendosi in ascolto del disagio e creando reti virtuose di collaborazione tra soggetti diversi sul territorio. Il prezioso ruolo di Fondazioni, Terzo settore, cooperative e realtà del mondo cattolico e laico, oratori compresi, ha fatto da paracadute in un momento storico complicato. Adesso però occorre

svoltare, perché la povertà che da economica e alimentare è diventata anche povertà educativa, ha bisogno di soluzioni strutturali. Non di una tantum, di bonus, di misure spot. Servono politiche all'altezza, possibilmente senza pensare alle prossime elezioni. I primi a dover essere coinvolti saranno per forza di cose i Comuni e le Regioni, visto che sul territorio sono i primi termometri dell'attuale febbre sociale. Ma la regia non potrà che essere rappresentata dallo Stato e dalle istituzioni centrali. Giuseppe Guzzetti, storico presidente della Fondazione Cariplo, ha proposto su *Avvenire* un grande patto tra le generazioni, che sappia trovare politiche e parole giuste per parlare alla generazione che adesso sta soffrendo di

più. Il problema è esattamente questo: in Italia non si ragiona più in un'ottica intergenerazionale, capace di pensare allo sviluppo del Paese in modo coeso e coerente e in grado di avere un occhio di riguardo per tutti. Si ragiona invece solo su "comunità di interesse" separate, lasciando sullo sfondo invece l'imprevedibile necessità di creare subito un'unica "comunità educante". Così, dopo aver discusso per anni sul debito pubblico che l'Italia lascerà ai nati dopo il Duemila, ci si è accorti che il più pesante fardello sarà di altro tipo: sarà un gap formativo evidente, una mancanza di presa in carico dei bisogni di ragazzi e bambini che nessuno aveva previsto. Non resta che agire. Ora o mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Microcosmi 2.0